

Dal voto di Palermo la necessità per i comunisti di una attenta riflessione

Perché la città peggio amministrata sceglie di «difendersi» votando DC

Nello Zen e negli altri quartieri popolari il risultato è favorevole al PCI nelle provinciali, mentre c'è un calo nelle comunali — Luigi Colajanni: «Non paga la sola alternativa buongoverno-mal governo»

Dalla nostra redazione
PALERMO — Il sindaco in pectore di Palermo, il dc Nello Matellucci, una spiegazione tra l'arrogante e il grottesco, per una città dove è tornato con la sfida mafiosa ad msanguinare le strade, l'ha già trovata: «La Dc ama Palermo. I comunisti no. La colpa del sottosviluppo è tutta loro e dei sindacati».

Cerchiamola, invece, con un'analisi accurata impietosa, una spiegazione di questo dato: soprattutto alle comunali un risultato comunista insoddisfacente: il 15,43%, 12 seggi (tre in meno). Nel '75 era il 18,1. Un punto in meno, rispetto all'anno scorso. (Nelle altre città siciliane le perdite sono più nette, fino a raggiungere l'otto per cento dei voti a Messina, dove c'è uno scarto negativo oltre tre punti rispetto all'anno scorso). Soffia, invece, il vento della Dc, fino al 46,72

per cento al comune, quasi due punti in più dell'anno scorso, 39 consiglieri, 4 in più del consiglio uscente. I socialisti, nonostante che fossero compromessi, a differenza della Regione, in un giunta di centrosinistra, balzano all'11,6. Oltre 4 punti di incremento rispetto all'anno scorso, tre seggi in più. Il voto comunista alle provinciali a Palermo è però di gran lunga migliore. Due punti secchi in più della percentuale delle politiche. Sembra, insomma, un'altra città, che nell'urna delle provinciali cerca di dare l'all' al vento scudocrociato. Per poi ripiegare invece sotto le bandiere dei partiti di governo con l'altra scheda.

Guardiamo, allora, un quartiere operaio tipo: lo Zen. E' appena passato un anno dalla sconfitta delle politiche e il PCI va al 37% nel voto per la provincia. Altrettanto per il Consiglio di quartiere. Sette punti in meno, invece, per il Consiglio Comunale. «E'

questo forse uno degli specchi più emblematici di quel che è accaduto. Processi — commenta Luigi Colajanni, segretario della federazione — intendiamoci, su cui il partito dovrà continuare a profondire la discussione. Iniziativa l'altro anno, ad attrezzarsi, ponendosi di fronte ad una prospettiva lunga di lavoro e di lotta». Non solo allo Zen, ma in tutti i quartieri operai e popolari della città (soprattutto nel voto delle Province, meno irretito da condizionamenti clientelari) si esprime infatti quella che appare una soddisfacente comprensione delle ragioni e dei primi risultati di una linea di opposizione. «Un rapporto di fiducia la cui ripresca — dice Colajanni — appare ben più statale invece un anno che già alle provinciali la media e piccola borghesia esprime». Qui aumentano, e di molto, invece i consensi alla Dc. E questo serbatoio fa il pieno nel voto per il comune. Qui

appare anche evidente la difficoltà organica del rapporto nostro con i giovani. E' esame ancor più nel dettaglio del risultato dovrà dire da dove precisamente viene il piccolo esercito di «non votanti» che, accanto ai 130 mila assenteisti, tra schede bianche e nulle totalizza tra comune e provincia oltre 65 mila presenze nelle urne. Si può spiegare, però, tutto sottolineando esclusivamente il peso del sistema clientelare dc sul voto? «Non si tratta di cercare un espediente propagandistico — risponde Colajanni — ma è un dato politico su cui riflettere. Questo voto ci dice che arretratezza e disgregazione, a Palermo come nel resto del Mezzogiorno, tranne Napoli e Taranto, non sono sinonimi. Privi di prospettive concrete di sviluppo la società meridionale è costretta ad un ripiegamento difensivo». E il balzo in avanti della Dc? Proprio la sfida mafiosa e il cedimento a questo

ricatto da parte della dirigenza siciliana di questo partito sembra aver finito per determinare un crollo di tensione politica e ideale, diffuso e preoccupante. Insomma ha pagato, in termini di consenso, «Sono forse i pilastri fondamentali del nostro far politica nel Mezzogiorno che, dopo l'otto giugno, mostrano la corda. Non paga, per esempio, ricorda Colajanni, l'alternativa buon governo-mal governo. Quale città è peggio amministrata? E, per quel riguarda la nostra identità, scintillano lo squilibrio che permane tra il nostro lavoro nel sociale e il potere della istituzione; la nostra assenza, poi, da quelle forme di organizzazione che le categorie e i singoli si danno in questa città per sopravvivere. E scopriamo che, invece, infine, il rapporto tra Dc e arretratezza meridionale è ben solido, costante, organizzato».

V. Va.

Possibile anche al Comune del capoluogo

Nel Nuorese è «promossa» l'amministrazione di sinistra

Di diverso segno il bilancio per altre zone della Sardegna - La presenza del PCI non si è dimostrata sufficientemente incisiva in tutti gli strati sociali

CAGLIARI — Da una analisi specifica del voto dell'8 e 9 giugno, località per località, seggio per seggio è possibile ricavare alcune indicazioni significative. Uno dei dati che emerge abbastanza chiaro, riguarda il voto dei ceti medi urbani, dove il PCI ha subito maggiori cedimenti, e dove ancora una volta i democristiani hanno pescato a piene mani. Questa inversione di tendenza, rispetto al voto delle precedenti amministrative, che aveva visto il PCI in forte ascesa è fin d'ora oggetto di attenta valutazione da parte degli organismi dirigenti del partito. La causa prima dell'arretramento in città è da ricercare in certe carenze nostre dal punto di vista di responsabilità di governo locale

Dalle campagne (per esempio di Trexenta, nel Gerrei, nei Campidano) provincia di Cagliari o nelle zone intermedie agro-pastorali del nuorese) sono invece venuti i segni di forte ripresa, con le sinistre e il PCI in ascesa. In definitiva è stato questo voto a rendere salva la possibilità concreta di una conferma delle giunte di sinistra nelle province di Cagliari, Nuoro e Sassari, e forse per la prima volta di Oristano.

Soprattutto da Nuoro, in questo momento, arrivano segnali positivi: al Comune per la prima volta è possibile formare una giunta politica di sinistra. Mentre alla Provincia le forze di sinistra sono state riconfermate.

Il seggio perso dal PCI è andato ai sardisti: quindi alla Provincia si può continuare il proficuo lavoro di rinnovamento iniziato 5 anni fa.

Ma la novità — come abbiamo detto — è al comune. Qui il PCI mantiene i voti e i seggi i sardisti conquistati nel '75, il repubblicano passano da uno a due consiglieri, mentre scompaiono i liberali ed i missini perdono un consigliere.

«Con questi risultati — si legge in un documento della federazione comunista nuorese — è ora possibile una svolta politica anche in città. Le forze laiche della sinistra escono dal voto dell'8 giugno rafforzate. Il PCI coerente con la proposta politica sostenuta nella campagna elettorale intende impegnarsi in un lavoro per affermare questa nuova prospettiva. Una prospettiva del resto già ampiamente sperimentata nella collaborazione positiva fra i comunisti e la sinistra durante gli ultimi 5 anni alla Provincia e in numerosi comuni».

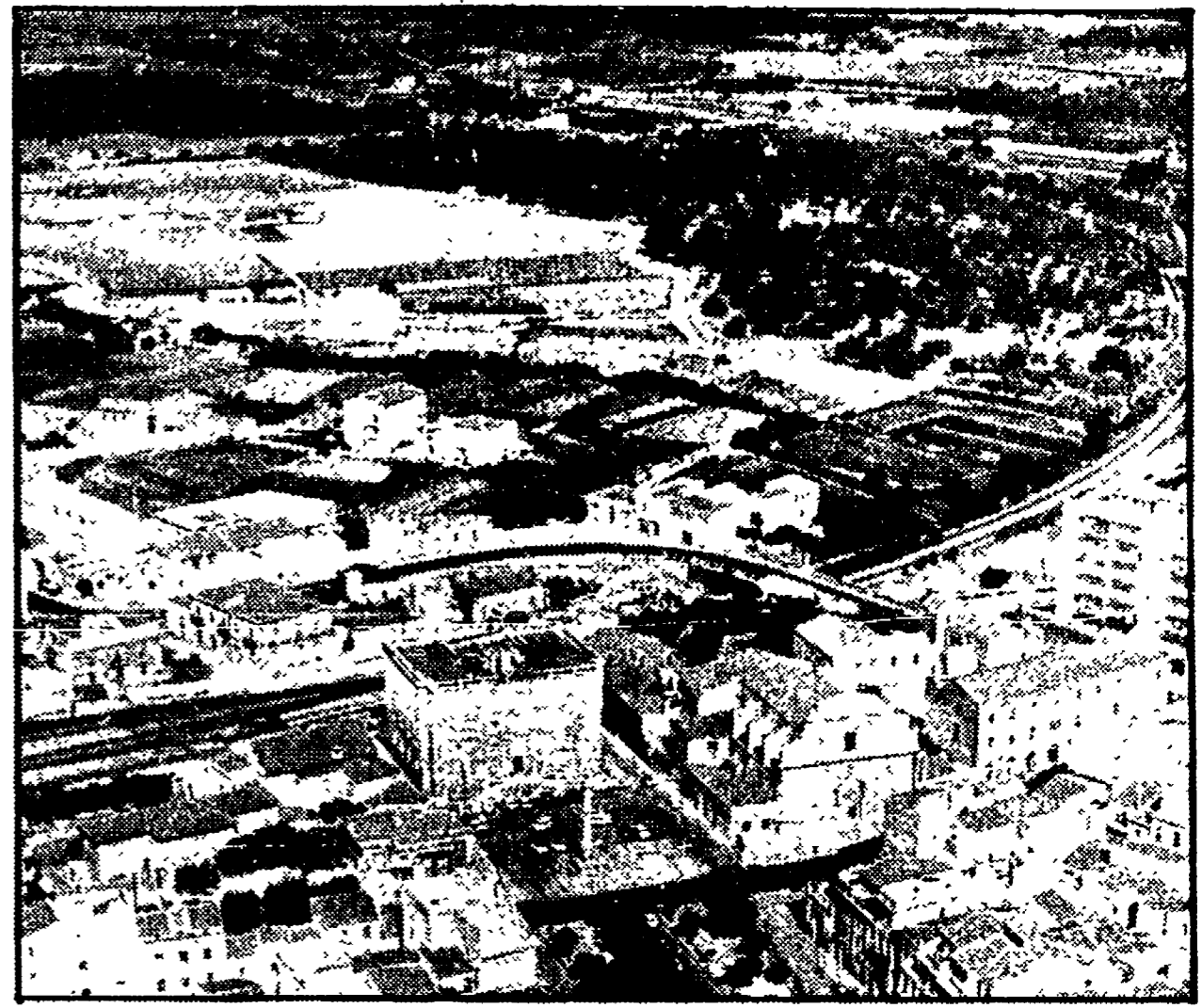
«La nuova esperienza nel capoluogo — sostengono ancora i comunisti — ha permesso di onorarsi sulla definizione di chiari indirizzi programmatici che ispirino una comune azione di rinnovamento. Un'azione che oggi a Nuoro è di massima urgenza e decisiva. Le forze laiche e di sinistra devono perciò impegnarsi per ridare vitalità politica e respiro culturale alla città».

«Nuoro non può tollerare la disgregazione e la degradazione del tessuto sociale e civile, risultato di tanti anni di governo comunale democristiano. Si può e si deve aprire una pagina nuova. Per queste ragioni i comunisti chiedono alle altre forze di rimboccarvi le maniche e di lavorare duramente, con massima unità possibile, onde procedere verso il rinnovamento e la trasformazione del capoluogo barbarico. Rinnovo e trasformazione che questo ritorno non sia propriamente trionfale ne sono convinti tutti».

Se esiste la possibilità numerica di formare una giunta di centro-sinistra, è questa la maggioranza più ampia, esiste anche la possibilità che venga riconfermata la amministrazione laica e di sinistra della passata legislatura. A questo punto il nostro partito. Su questa prospettiva abbiamo avuto modo di sentire il parere dei sardisti, che con i loro quattro consiglieri, hanno visto raddoppiata la loro presenza in consiglio.

Il segretario provinciale sardista, Franco Soggiu, non ha escluso la possibilità di formare il centro-sinistra. Ha però mostrato l'intenzione dei sardisti di voler spingere per riconfermare la giunta di sinistra uscente. E' ancora attesa la posizione degli altri partiti.

Nel territorio provinciale i risultati sono stati lievemente diversi e maggiori sono, quindi, le possibilità che alla guida della amministrazione ritornino i partiti che costitui-



A Sassari primi bilanci dopo il voto

«Non abbiamo aperto abbastanza le porte del Comune ai cittadini»

Il PCI ha perso quattro seggi al consiglio comunale e uno alla Provincia — Le diverse maggioranze possibili

Dal nostro corrispondente

SASSARI — Quattro seggi in meno al consiglio comunale e uno in meno al consiglio provinciale. Questo è il bilancio di fronte al quale si trova il PCI di Sassari, al termine delle consultazioni elettorali amministrative di questi giorni.

Un bilancio negativo, infatti, ne nascondono, che pesa e punterà certamente nella formazione delle giunte, che è adesso il primo passo che i vari raggruppamenti politici si apprestano a compiere nel dopoelezioni.

Le prospettive per la formazione delle coalizioni amministrative sono varie. Al Comune pare comunque che il centro-sinistra sia l'ipotesi più vicina alla realtà. Tanto più, ricevevano al contrario pochi meriti del buon lavoro, e non è stato poco, che l'amministrazione è stata in grado di fare.

«Eroneva valutazione degli elettori allora? No certamente. Si devono registrare limiti, e grossi anche, della nostra azione e del nostro operato. Sposso non si è riusciti a collaborare con i cittadini in maniera soddisfacente. La fatidica parola d'ordine «aprire le porte del Comune ai cittadini» non sempre è stata applicata completamente».

In poche parole il «nuovo modo di governare» c'è stato, ma non tutta la città lo ha avvertito sensibilmente. Eppure i risultati amministrativi si sono avuti. Il punto è che la giunta ha presentato al termine dei cinque anni di legislatura, è stato positivo.

Ma è proprio mancata la capacità di illustrare giorno per giorno il lavoro della giunta ai cittadini, rendere più comprensibile gli sforzi che stavano facendo e le difficoltà che si incontrarono, deviano dai 30 anni di malgoverno della Democrazia Cristiana.

Tante volte, durante la campagna elettorale, abbiamo messo l'accento sul fatto, sin-

vano la precedente coalizione governativa. Di minore entità è stato, infatti, il calo comunista.

Questa sostanziale differenza tra il voto cittadino e quello provinciale dà parecchio da pensare.

Svolgere una autocritica è necessario, ma non facile. Perché un calo così sensibile dei voti comunisti? L'impressione è che gli elettori non abbiano voluto punire la giunta di sinistra nel suo complesso.

I socialisti, infatti, hanno aumentato, i sardisti hanno raddoppiato i consiglieri. Esistono altri fattori dunque. Il PCI probabilmente ha pagato il totale insufficiente della giunta in prima persona, ricevendo al contrario pochi meriti del buon lavoro, e non è stato poco, che l'amministrazione è stata in grado di fare.

Eroneva valutazione degli elettori allora? No certamente. Si devono registrare limiti, e grossi anche, della nostra azione e del nostro operato. Sposso non si è riusciti a collaborare con i cittadini in maniera soddisfacente. La fatidica parola d'ordine «aprire le porte del Comune ai cittadini» non sempre è stata applicata completamente».

In poche parole il «nuovo modo di governare» c'è stato, ma non tutta la città lo ha avvertito sensibilmente. Eppure i risultati amministrativi si sono avuti. Il punto è che la giunta ha presentato al termine dei cinque anni di legislatura, è stato positivo.

Ma è proprio mancata la capacità di illustrare giorno per giorno il lavoro della giunta ai cittadini, rendere più comprensibile gli sforzi che stavano facendo e le difficoltà che si incontrarono, deviano dai 30 anni di malgoverno della Democrazia Cristiana.

Tante volte, durante la campagna elettorale, abbiamo messo l'accento sul fatto, sin-

tomatico e preoccupante al tempo stesso, che i risultati ottenuti, solo nei mesi e nelle settimane precedenti alle elezioni si facevano più chiari ed acquistavano nitidezza.

Viene da pensare: allora le realizzazioni illustrate erano solo fumo negli occhi, manovre elettorali e un estremo tentativo, di fare apparire l'amministrazione come una buona amministrazione, mentre in realtà aveva operato poco e male in tutti gli altri cinque anni? Rispondere è semplice. Per forza di cose il piano regolatore generale è stato presentato solo adesso, dopo molti mesi di lavoro. Per forza di cose, infine, il problema del traffico, della nettezza urbana, andavano sciogliendosi solo adesso.

Un bilancio amministrativo che comunque rimane positivo. E' da questa valutazione che i comunisti ripropongono una coalizione laica e di sinistra per continuare il lavoro iniziato nel 1975. Alla coerenza e alla buona volontà degli altri schieramenti politici l'ultima parola.

Ivan Paone

Per la prima volta una donna nel consiglio regionale molisano

CAMPBASSO — Pur nel dato negativo che il voto ha fatto registrare per il PCI nel Molise, lo spoglio delle schede ha fornito un responso particolarmente significativo. Per la prima volta, infatti, una donna siederà sui banchi dell'assemblea regionale. Si tratta della compagna Maria Cupatoli, 29 anni, operaia presso lo stabilimento metalmeccanico della Fiat di Termoli. Maria Cupatoli era stata presentata nella lista del PCI,

Editori Riuniti

LA NASCITA DELLO STALINISMO

Traduzione di Alberto Ponsi. La sconfitta delle opposizioni in URSS e la formazione dell'assetto autoritario dello Stato e del partito nel periodo staliniano, alla luce di nuove fonti inedite. • Biblioteca di storia, L. 7.500.

IL SETTIMO SOGNO. LETTERE 1926

Prima edizione mondiale. A cura di K. Azadovsky, Elena e Evgenij Pasternak; edizione italiana a cura di Serena Vitale, traduzione di Serena Vitale e Joyce Fischer. Un folgorante romanzo epistolare: «l'eccezionale» storia d'amore di tre protagonisti della poesia del Novecento. • 1 David, L. 5.500.

IL GIARDINO DEL RIPOSO

Traduzione e cura di Vimala Costantini. Finalmente in Italia, dalla Cina di oggi, un capolavoro della letteratura mondiale. • 1 David, L. 4.500.

LA BANCA DEI SOGNI

Traduzione di Claudio Castellano. Prefazione di Alberto Oliverio. Studenti, operai, dirigenti, casalinghe. La vita onirica è uguale per tutti? • Tendenze, L. 6.000.

VIVERE A TORINO Intervista di Ezio Mauro

Prefazione di Adelberto Minucci. Il sindaco come cronista di una città che anticipa i processi della società italiana. • Interventi, L. 3.000.

MARX DOPO SRAFFA

Traduzione di Antonia Campus. Una rivalutazione sistematica di Marx alla luce della critica di Sraffa ai dogmi dell'economia marxista. • Nuova biblioteca di cultura, L. 6.500.

LA DEMOCRAZIA INDUSTRIALE. IL CASO ITALIANO

Ruolo dell'impresa, partecipazione operaia e funzione del sindacato. • Politica, L. 4.800.

Editori Riuniti

MESSINA

Il punto più basso toccato dal PCI in un grande centro

Dal corrispondente
MESSINA — Le cifre parlano: un linguaggio molto crudo: il PCI arretra di oltre tre punti rispetto alle politiche dello scorso anno, di quasi due punti rispetto alle comunali del '75. Ma il risultato si tiene ancor più di nero se lo si confronta con quello del '64 e del '68, in cui il caso si arretra rispettivamente di quattro e tre punti.

C'è di più: il voto per queste comunali, che pur nel suo valore negativo eccitò al PCI di occupare intanto il numero dei seggi (5 come nel precedente consiglio) rappresenta la percentuale più bassa toccata dal partito in una grande città italiana (per la cronaca, ricordiamo che Messina per numero di abitanti è a 13 posto).

Dunque, qualcosa — nel nostro modo di far politica, nell'impostazione della campagna elettorale — è andato per il verso. Certo ha pesato la forte spinta clientelare che la Dc in primo luogo, ma anche gli altri partiti laici dell'area centro-sinistra hanno messo in moto nei grandi quartieri popolari cittadini, tra il sottoproletariato urbano.

Ma non sarebbe altrettanto corretto nei confronti di coloro che hanno sostenuto il PCI in questa elezione parlare solo a causa della spinta clientelare. In realtà, vecchi problemi mai superati nel rapporto coi cittadini sono emersi anche in questo voto. L'indebolimento del carattere di organizzazione di massa del partito, messi in evidenza dalle passate elezioni, era raramente confermato dal risultato in alcuni grandi quartieri popolari. Ha pesato sulla mancata affermazione del PCI anche una mancanza di chiarezza nel rapporto con i cittadini sulla «stagione delle intese» e qui pesa in tutta la sua drammaticità l'assenza di una corretta informazione che superi la faziosità del quotidiano locale e l'agguato provincialismo delle emittenti cittadine.

Il voto di Messina rimischia, inoltre, le carte a destra. Dal tracollo del MSI, ridotto a pochi seggi, è scaturito un avanzamento democristiani e liberali. La Dc perde quasi due punti rispetto al '75, avanzando di 3 seggi, passando da 27 a 30 consiglieri. Raggiungono cinque consiglieri i liberali, grazie all'apporto inquantitativo di Saverio D'Agostino, ex caporione missino, come la stessa composizione del gruppo dimostra. Su cinque eletti del PLI solo uno non fa parte di questo clan.

Nella elezione che ha bocciato senza appello ben 4 assessori in carica (3 dc ed un repubblicano) emerge il voto del PSI, partito che avanza di due punti rispetto alle amministrative e di cinque rispetto alle politiche.

Enzo Raffaele

SIRACUSA

Anche i voti dei giovani e degli operai alla Dc

Dal corrispondente
SIRACUSA — I dati parlano: un linguaggio molto crudo: il PCI arretra di oltre tre punti rispetto alle politiche del '79 e alle amministrative del '75. In alcuni casi la flessione assume il carattere di un crollo elettorale. E' il caso di Lentini comune tradizionalmente rosso dove dal 47 per cento del '79 passiamo al 30 per cento perdendo ben 17 punti mentre la Dc diventa per la prima volta il primo partito aumentando del 16 per cento.

E' il caso di Siracusa città dove scendiamo dal 21 per cento al 14 per cento mentre la Dc conquista la maggioranza assoluta: 25 consiglieri su 50. E' ancora il caso di Augusta dove perdiamo l'11 per cento della nostra forza. A Carlentini unico caso di giunta rossa in tutta la provincia perdiamo 13 punti.

Il quadro insomma è avverso nelle politiche del '79 il 28 per cento dei voti, ora alle comunali abbiamo il 19 per cento in meno. Meno sfavorevole il confronto con il risultato delle politiche del '75. Lo scarto sempre rispetto al '79 è infatti del 4 per cento. A Priolo comune operaio per eccellenza dove si è rotto per la prima volta, la Dc ha sfiorato la maggioranza assoluta.

La Dc aumenta sia rispetto alle amministrative (+5 per cento) che alle politiche (+3 per cento). Lo stesso il Psi che guadagna il 2 per cento sul '75 e il 7 per cento sul '79. Che cosa è successo? C'è un difficile fare una analisi differenziata che spieghi in maniera persuasiva i risultati. Alcuni elementi tuttavia emergono: l'irritante è il voto politico del sindaco segretario di Federazione — ancora una volta il sistema di potere della Dc ha reso in termini elettorali, il voto politico riflette il sistema di potere di una parte dell'elettorato di un allontanamento della prospettiva di cambiamento e di superamento della crisi. Infine scintillano il fallimento della politica delle intese per il fatto che la nostra nuova proposta politica non ha ancora avuto il necessario tempo di maturazione.

Aggiunge Peppe Marziano, responsabile organizzativo della Federazione: «Dalle prime valutazioni affiora un dato allarmante: la classe operaia ha votato in prevalenza Dc. I risultati dei comuni che gravitano attorno alla zona industriale lo confermano. Un altro dato preoccupante è il voto giovanile, anche questo confermato nella Dc». Tuttavia qualche timido segnale positivo si avverte. Per esempio nella zona sud, una zona prevalentemente agricola non è azzardato parlare di prima inversione di tendenza. Il risultato delle provinciali inoltre conferma le nostre precedenti posizioni.

Salvo Bajo

AGRIGENTO

Ancora possibile una giunta di sinistra alla Provincia

Dal corrispondente
AGRIGENTO — Anche gli organismi provinciali e di sezione del PCI di Agrigento procederanno nei prossimi giorni ad una attesa e dettagliata valutazione dei risultati elettorali provinciali e comunali, soprattutto in quei centri dove i comunisti hanno registrato un arretramento e in quelli retti da amministrazioni di sinistra.

E' innegabile, infatti, che pur avendo rinflettuto i voti delle elezioni politiche del '79, il PCI ha registrato nelle elezioni provinciali una leggera flessione rispetto alle elezioni del 1975. Ciò nonostante rimane la possibilità di dare vita nel nuovo consiglio provinciale ad uno schieramento laico e di sinistra.

Secondo una valutazione fatta dal segretario della federazione di Agrigento, Angelo Lauricella, i risultati elettorali hanno riconfermato una maggioranza di sinistra nei comuni superiori a cinquemila abitanti, mentre in alcuni comuni come Meli e Palma di Montechiaro si è registrata una avanzata del PCI che renderà possibile una coalizione di giunte di sinistra.

Non si può certamente dire però che le recenti elezioni siano andate come si auspica. E' necessario fare chiarezza su che cosa fare per arginare la sfiducia che hanno consentito di aumentare.

La popolazione di questa provincia, travagliata dalla emigrazione e dalla disoccupazione, deve tanta gente abita ancora nei tuguri, non solo ha avuto paura di cambiare ma si è stretta attorno a quanti hanno promesso.

E' questo il terreno ideale dove alligna e vegeta arroccatosi sulla miseria e sulle promesse, è riuscita ad avere tanti voti da potere continuare indisturbata a malgovernare ed a rafforzarsi. Più si rafforza, più potere esercita e più centri di potere vengono a finire in mano ai democristiani. Più aumentano i centri di potere più sono le promesse nella vitaglia elettorale che si trasformano in voti. Ecco come è perché la Dc è riuscita ad aumentare.

Ora il PCI deve intensificare la sua azione di denuncia e di opposizione e deve adoperarsi per arrivare all'opinione pubblica che spesso, nel sud, in particolare in alcune province depresse come quella di Agrigento, non è raggiunto da una adeguata iniziativa di diffusione per l'attività degli amministratori e dei consiglieri comunali comunisti.

Umberto Trupiano

VITTORIA

I tanti motivi di un voto sempre più rosso

Dal corrispondente
RAGUSA — A Vittoria, in provincia di Ragusa, il PCI ha conquistato la maggioranza assoluta al consiglio comunale con 15,28 voti di maggioranza, pari al 52,47; guadagnando ben 9 punti in percentuale rispetto al 1975, e sette punti rispetto alle politiche del 1979, e porta in consiglio 22 consiglieri su 40 con un guadagno di 4 seggi. La Dc perde 4 punti in percentuale e conserva solo undici consiglieri dei 13 che aveva. Un seggio perde anche il PSI, che passa da 6 a 5 consiglieri. Il sindaco comunista uscente, Francesco Aiolo, con oltre 10 mila preferenze, diviene il candidato più votato di tutta la provincia iblea. Da questi dati emerge, in generale, il successo del PCI che fa di Vittoria il comune più rosso di Sicilia.

Per capire le ragioni del successo di oggi, ci ha detto il compagno Aiolo, si deve risalire alle rotte bracciantili degli anni 50 alle quali diede un grande contributo la stessa destituzione di un compagno Feliciano Rossitto, il dirigente nazionale della CGIL recentemente scomparso, lotte che trasformarono la stessa destituzione in una vittoria, la vittoria del PCI che fa di Vittoria il comune più rosso di Sicilia.

Un'altra ragione sta nella grande partecipazione che il PCI ha saputo suscitare fra tutti gli strati della popolazione. La lotta politica per la trasformazione produttiva di una delle zone più depresse del Mezzogiorno dal dopoguerra ad oggi non è mai cessata. Non è per caso, infatti, se a Vittoria in queste consultazioni si è votato anche per il Consiglio di quartiere, fatto che non trova riscontro nella provincia di Ragusa e fra i pochi esempi in Sicilia, dove la legge istitutiva del settore unico non è diventata ancora realtà operante.

L'amministrazione comunista di Vittoria, guidata dal compagno Aiolo, ha poi, al suo attivo alcune grosse realizzazioni, sia in campo economico, sia in campo culturale. E' di qualche mese fa la realizzazione del mercato dei fiori, uno dei più attrezzati di tutto il Mezzogiorno, collegato ai maggiori centri europei del settore, unico in Italia ad essere dato in gestione alle cooperative, che ha già consentito il superamento della crisi che tale cultura di settore non è diventata ancora realtà operante.

Il comune, inoltre, ha reperito l'area da destinare al nuovo centro mercato per gli ortofruttili, che è in stato di avanzata realizzazione, e assicurerà lo sbocco commerciale della grande produzione del settore.

In campo culturale si sta realizzando un centro dei servizi culturali fra i più attrezzati dell'isola

a. c.

Diventa più difficile la situazione alla Nuratex di Olbia

OLBIA — Difficoltà alla Nuratex di Olbia. Lo stabilimento è stato chiuso per mancanza di materia prima. La produzione è ferma. Gli operai rischiano la cassa integrazione.

ra i con la partecipazione delle forze politiche locali. Per i prossimi giorni è stata indetta una analoga iniziativa. Ma la società finanziaria regionale non sembra disposta a dialogare con le maestranze.

Intanto i problemi dell'azienda si aggravano. La materia prima, il legname, è disponibile presso i rifornitori, i quali tuttavia non vengono pagati, e d'ora in poi hanno annunciato che daranno il legname soltanto con soldi alla mano. La SFIRS non sembra accorgersi dell'assurda situazione. Pertanto gli operai annunciano nuove iniziative di lotta.